

George Dreissig

## IL PASTORE JONA NELLA STALLA

Jona il pastore giaceva avvolto strettamente nella sua coperta nella paglia e dormiva. L'estate era passata da un bel po'. I pascoli erano brulli; già nell'autunno quando le tempeste spazzavano sopra i campi arati, aveva raccolto le sue pecore e trovato un rifugio insieme a loro dall'oste dell'osteria Corona. Esso aveva dietro l'osteria una grotta stretta dove teneva la sua mucca e d'inverno potevano alloggiare lì tutti quanti, Jona, la sua mucca e le pecore. Spazio non ne aveva più nessuno, ma il pastore non ci faceva caso e non aveva niente in contrario a dormire con le sue care pecore.

La mucca era mite, sognava forse della primavera prossima, quando avrebbe avuto di nuovo tutta la grotta per sé. Ma nel frattempo godeva del calore che emanava dai lanosi coinquilini.

Il vento d'inverno soffiava rigidamente ogni tanto attraverso le aperture tra le travi, ma perdeva quasi subito la sua potenza fredda in questo povero rifugio abitato da uomini e animali.

Improvvisamente il pastore si destò, si strofinò gli occhi e si guardò intorno tutto stranito. Osservò con cura ogni dettaglio del vano che già conosceva tanto bene, come se durante il sonno esso gli fosse diventato estraneo. Le mura di roccia, irregolari, che limitavano la grotta su tre lati e formavano anche il soffitto, erano neri dai fuochi che si accendevano in passato. La porta era di legno non levigato, era attaccata su dei cardini poco stabili e aveva delle fessure così larghe che anche senza finestra si poteva osservare tutto ciò che si svolgeva nel cortile.

Jona tastò la paglia che copriva appena la terra nuda, toccò la mangiatoia che conteneva il fieno per la mucca e per le pecore come se la volesse esaminare: «si, si» mormorò finalmente, «si tratta solo della nostra stalla!». Però nel frattempo scosse la testa sempre in modo incredulo.

Dove credeva di essersi svegliato? Il pastore posò pensosamente una mano sopra la testa di una pecora e cominciò a raccontare.

Certi pensano che sia stupido parlare con gli animali, perché non capiscono una parola, ma Jona ne sapeva di più e naturalmente anche le sue pecore ne sapevano di più!

Girarono tranquillamente le teste verso di lui e ascoltarono il suono della sua voce calda e profonda che diede loro una sensazione di sicurezza e di protezione.

«Pensate un po'», raccontò Jona, «ero in un castello, in un palazzo dorato, lì c'era una sala così meravigliosa come non l'avevo mai vista prima. I muri erano d'oro puro e il soffitto era come un cielo stellato, il tappeto come un giardino fiorito di rose e di gigli. Inoltre veniva suonata la musica più deliziosa da musicisti che non possono essere superati da nessuno. Nel bel mezzo della sala si trovava un letto a baldacchino con dei cuscini di piuma soffice. E pensate un po', in questo letto di piume dormivo io, così morbidamente come sulle ali di un angelo».

Ma improvvisamente si sentì un richiamo forte: «Il re viene, fate posto per il re, Vero che lo fai per il re?», un servo mi disse. Allora mi alzai, ma quando i miei piedi toccarono terra mi svegliai e ora il castello è scomparso e mi trovo di nuovo qui da voi nella stalla».

Le pecore continuarono a guardare il pastore con i loro occhi tranquilli e scuri. Avevano capito, potevano immaginarsi la bella sala nel castello dorato. Ancora una volta Jona si strofinò con mani forti gli occhi ma il sogno non si lasciò cacciare. Restò lì e questa era l'intenzione, perché era stato un angelo di Dio a far sognare così il pastore, con una buona ragione.

Fuori il vento soffiò la sua canzone gelata. Jona tirò su la coperta più strettamente intorno alle spalle.

«No di sicuro questa grotta non è un castello, ma fa un bel calduccio qui sotto le pecore dal folto pelo! Abbiamo avuto fortuna», constatò Jona, «fortuna che possiamo essere qui tutti insieme. L'inverno è un pastore crudele, è meglio evitarlo!» Poi sbirciò curiosamente attraverso le fessure della palizzata, perché dal cortile si sentivano delle voci. La voce dell'oste un po' tonante ma non sgradevole e la stanca voce di un uomo vecchio. Jona non poté vedere i due perché il sole era già tramontato e il mondo era grigio e senza contorni. Improvvisamente però vide avvicinarsi una luce e già l'oste bussò alla porta sgangherata e disse sottovoce: «Jona ehi, Jona, sei sveglio?» Ma sì, certo, rispose il pastore e aprì la porta.

L'aria fredda che entrò lo fece rabbrivire.

«Ah Jona, mio buon amico», disse l'oste, «pensa un po', è venuta ancora gente, non riescono a trovare un alloggio perché tutte le case sono piene. Sono talmente stanchi e deboli che proprio non riesco a mandarli via. Jona, per una notte sola, conduci le tue pecore di nuovo al pascolo. Hanno in fondo una pelliccia calda e non patiranno il freddo. Fai posto per questa brava gente!»

Il pastore non sentì neanche più l'aria fredda dell'inverno. Aveva ascoltato l'oste con meraviglia. Il sogno che aveva avuto si ripresentò di nuovo luminoso davanti a lui.

«Oste», disse finalmente in tono mite, «è il re che cerca alloggio?».

L'oste guardò meravigliato il pastore, scosse la testa e disse: «Che strane cose dici certe volte Jona, il re nella mia stalla? No, no, è gente poverissima, un uomo vecchio e una giovane donna che porta un bambino sotto il cuore. Vero Jona che lo fai per questa povera gente?».

Così, esattamente così, aveva chiesto anche il servitore nel sogno pensò improvvisamente il pastore. Ma all'oste disse semplicemente: «lo faccio», poi andò verso le sue pecore e chiamò: «venite, venite mie care, dobbiamo uscire, il nostro palazzo viene usato da gente povera!».

Senza nessuna fretta ma senza resistenza le pecore lo seguirono: Jona prese il lungo bastone da pastore e precedette il suo gregge.

Guardò gli stranieri molto intensamente quando passò accanto a loro. «Ma no, l'oste aveva avuto ragione, questo non era un re che chiede alloggio». Jona vide un uomo vecchio con la barba arruffata dal vento, le guance magre e rosse dal freddo e un po' più in là su un asino magrissimo era seduta una giovane donna in un mantello blu col cappuccio, i suoi occhi erano stanchi e tristi, il viso pallido. No, era semplicemente povera gente che aveva bisogno di un tetto.

«Su, su mie care pecore al pascolo» disse Jona alle sue pecore e si incamminò con passo deciso. Il freddo non avrebbe avuto la meglio su di lui. Fuori dalla porta della città erano accesi dei fuochi: uno, due, tre, e lì erano seduti altri pastori che per far posto a tutta quella gente che cercava alloggio avevano dovuto abbandonare stalle molto migliori di quelle di Jona.

Si scaldarono accanto al fuoco, di buonumore e con qualche boccone portato o dall'uno o dall'altro. Jona fa salutato cordialmente e in mezzo a canzoni e a conversazioni, presto dimenticò il suo sogno, la stalla e la povera gente.

Divenne tardi prima che gli uomini si coricassero vicino alle pecore. Un profondo sonno si impadronì di loro e non si accorsero per nulla della quiete infinita e piena di pace che improvvisamente scese sulla terra. Solo le pecore alzarono le teste e guardarono continuamente verso il cielo, dove le stelle brillavano della loro luce più magnifica.

Che cosa guardavano? Non c'era niente da vedere lì, tranne quella tranquillità meravigliosa e limpida.

Ma improvvisamente il cielo sembrò aprirsi, una luce dorata precipitò sulla terra, luce alla quale dovette cedere ogni buio. Nello stesso tempo l'aria si era riempita delle melodie più dolci. I pastori, oramai svegli, ma ancora intontiti dal sonno, guardarono la luce, ascoltarono il messaggio della nascita del Bambino divino sulla terra e il canto dei cori degli angeli penetrò profondamente nei loro cuori.

«Benedetto sia Dio nei cieli e pace sulla terra agli uomini che sono di buona volontà». Balzarono su, non sentirono né freddo né stanchezza. Volevano vedere il bambino al quale era dedicato tutto questo giubileo. La musica celeste indicò loro la strada verso la città, li accompagnò alla stalla.

Credete che Jona abbia riconosciuto la stalla, quella grotta dalle pareti nere e con la porticina di legno? Ma no, tutto sembrava così diverso, perché tutto era stato trasformato dalla nascita del bambino divino. Non più nere erano le pareti della grotta, ma luminose d'oro e il soffitto si era inarcato come un cielo stellato, il pavimento era un tappeto di rose e di gigli e lì in mezzo stava seduta la regina in un abito pieno di stelle, accanto ad una culla dorata; nella culla, su cuscini d'oro un piccolo bambino che era così bello a guardarsi che i pastori sentirono una fitta di dolore provocato dalla gioia nei loro cuori. Restarono inginocchiati a lungo di fronte alla mangiatoia. All'inizio rimasero in silenzio. Poi prepararono e cantarono le loro canzoni dei pastori e donarono ciò che avevano con sé al bambino celeste. Quando finalmente gli uomini si alzarono e si congedarono, Jona non poté fare a meno di prendere semplicemente la piccola mano del bambino nel suo grande pugno e baciarla. E allora sentì chiaramente che il bambino disse: «Grazie, caro Jona, per avermi fatto posto!»

Confuso l'uomo si guardò intorno, aveva veramente sentito le parole o solamente sognato? Non poté decidersi e non è da meravigliarsi. Quando i cieli scendono sulla terra e noi possiamo vederlo con i nostri occhi, credo che neanche noi saremmo in grado di dire se siamo svegli o se stiamo sognando.

Infine Jona ebbe un'idea su dove fosse situato il palazzo dorato che egli aveva visto prima nel sogno e poi anche con i propri occhi in quella notte santa, perché quando alcuni giorni dopo, l'oste mandò a chiamarlo per dirgli che la grotta era libera, ci ritornò con le sue pecore e allora, benché le mura fossero nere e la porticina sgangherata come sempre, nella mangiatoia, sì proprio nella mangiatoia, c'era un cuscino dorato, ma no, non un cuscino, ma paglia che luccicava come oro, come se l'infante celeste ci fosse giaciuto in persona. Jona non parlò mai di questo evento e nessuno al di fuori di lui aveva visto l'oro, solo lui e forse le pecore. Ma esse conservarono il segreto tanto quanto il loro pastore. Qualche volta però quando Jona, avvolto strettamente nelle sue coperte sulla paglia dormiva, vide di nuovo il bambino e sentì quello che egli disse: «Grazie, caro Jona, per avermi fatto posto!»